

GILET GIALLI : Primi tentativi a caldo di formazione del popolo per uno Stato ancora più forte e contro il proletariato

Iniziato con modi da bravo ragazzo attorno a rivendicazioni fiscali limitate al rifiuto dell'aumento dei prezzi del carburante e in particolare del diesel, avendo fatto la sua prima apparizione nazionale il 17 novembre, l'agitazione dei Gilet gialli ha abbracciato numerosi territori amministrativi della Repubblica francese in tre tempi, il 24 novembre, 1° dicembre e 7 dicembre.

I GILET GIALLI, TERRENO DI CACCIA DEI SOVRANISTI

I Gilet gialli sono stati subito spalleggiati dalle principali opposizioni sovraniste del paese, il Rassemblement national di Marine Le Pen¹ e la France insoumise di Jean-Luc Mélenchon². Il PCF³, la CGT⁴, SUD⁵ hanno esitato per poi unirsi ai Gilet gialli associando la loro adesione ad alcuni distinguo secondari. Quanto ai gruppuscoli fascisti-nazisti, essi, si sono tuffati nei Gilet gialli sin dalla loro nascita. Infine, i cosiddetti autonomi e « insurrezionalisti » hanno scelto a loro volta l'opportunità di sperimentare nuovamente la loro incapacità fondamentale sul terreno

¹ Nuovo nome del vecchio Front national, organizzazione d'estrema destra, sorella della lega di Matteo Salvini in Italia e del Fidesz di Viktor Orbán in Ungheria, vicino alla Russia di Vladimir Putin.

² Organizzazione social-nazionalista uscita dal PS e dai trotskisti, vicina a Podemos in Spagna, del regime venezuelano di Chavez e Maduro e della politica estera della Russia di Vladimir Putin.

³ Il vecchio Partito comunista francese stalinista e « patriota ».

⁴ La principale centrale sindacale francese vicina alla France insoumise e al PCF.

⁵ La confederazione creata, tra gli altri, dai trotskisti della LCR e dai para-trotskisti anarchiceggianti d'Alternative libertaire.

dell'esercizio della forza contro la Polizia dopo che i fascisti-nazisti gli hanno aperto la strada durante la loro prima adunata parigina di sabato 24 novembre.

I GILET GIALLI PRODOTTO DELLA CRISI FISCALE

I Gilet gialli sono innanzitutto il prodotto della crisi fiscale degli Stati conseguente alla più grave crisi finanziaria mondiale del capitalismo dagli anni '30, quella iniziata nel 2007/2008 con la cosiddetta crisi dei *subprimes*. Una crisi che ha conosciuto due passaggi principali, la crisi del sistema bancario dei paesi capitalisti sviluppati, seguita dalla crisi fiscale dei loro Stati che s'è tradotta nella riduzione delle spese di protezione sociale, vale adire l'accaparramento da parte dello Stato d'una parti significativa del salario differito (previdenza sociale, pensioni, indennità di disoccupazione, ecc.) attraverso il fisco. Questo accaparramento è servito a mettere un po' d'ordine nei conti degli Stati e a rifinanziare il sistema del credito, invalidato dalla crisi dei prodotti finanziari derivati e messo in pericolo dalla crisi del debito sovrano.

I GILET GIALLI, CONSEGUENZA DELL'ASSENZA DI LOTTE OPERAIE

I Gilet gialli sono anche il prodotto dell'assenza, da lunghi anni, di lotte di una certa ampiezza sui salari. Un'assenza che è, essa stessa, la conseguenza diretta della sconfitta storica dell'autonomia operaia degli anni '70 e dei numerosi tentativi lotta di ripresa massiva della lotta di classe, negli anni

'80 e '90, nei nuovi paesi capitalisti avanzati. L'indebolimento del mercato del lavoro dappertutto nel mondo con la generalizzazione della figura del lavoratore povero e precario, e della rottura degli inquadramenti contrattuali del lavoro salariato con la ricomparsa del cottimista, camuffato da autoimprenditore e/o da lavoratore indipendente. Operaia isolati, specialmente quelli delle piccole aziende, e lavoratori precari che partecipano ai Gilet gialli.

Purtroppo, la loro mobilitazione non si fa su posizioni di classe. Questi proletari hanno così espresso la loro impotenza ad organizzarsi e a battersi contro i padroni sui luoghi di lavoro. Questa impotenza che ha sicuramente come base obiettiva la dislocazione crescente dei territori produttivi, s'è trasformata in rancore contro le forze dell'ordine e i simboli dello Stato. Un paradosso singolare per una ribellione che reclama il riconoscimento e la protezione dello Stato....

I GILET GIALLI, UN BLOCCO SOCIALE REAZIONARIO INTERCLASSISTA

La crisi fiscale non ha colpito solo i proletari. Essa ha accelerato la proletarizzazione di settori residuali della piccola borghesia nei paesi capitalisti sviluppati, come gli artigiani, i commercianti, le aziende individuali e talune professioni liberali pauperizzate. Anche molti piccoli padroni hanno subito il peso della crisi fiscale e della crisi bancaria. Senza dimenticare le persone che non sono più sul mercato del lavoro, i pensionati (che non sono tutti proletari, sicuro) e i cosiddetti disoccupati di lunga durata. In questo contesto generale, l'aumento delle imposte, delle tasse e dei vari prelievi ha avuto la capacità di fondere un blocco eteroclitico di segmenti di classe differenti e storicamente antagonisti. Storicamente la fiscalità è un terreno fertile di

scelta per la costituzione del popolo attorno alla bandiera nazionali, della richiesta di più Stato d'un rapporto diretto tra Capo dello Stato e il « popolo in fusione ». Il grido che si leva, compreso quello che viene dalle frazioni più indebolite del proletariato, è una richiesta pressante di protezione di fronte alle conseguenze della crisi finanziaria globale. Una richiesta di protezione che genera un sentimento illusorio d'appartenenza e di comunione con settori della società civile che dovrebbero essere considerati come nemici e trattati come tali.

I GILET GIALLI POLITICIZZANO LA LORO AZIONE PER COSTITUIRSI IN POPOLO

Nel frattempo la ribellione dei Gilet gialli s'è trasformata in una protesta contro il fisco e la perdita di potere d'acquisto, in una sorta di programma politico globale mediante l'aggiunta di rivendicazioni come il ritorno al settennato presidenziale, il rafforzamento del diritto al referendum, l'espulsione degli immigrati clandestini, la difesa del « *produciamo francese* » e la riduzione degli emolumenti agli eletti. Il programma che emerge porta in sé tutte le caratteristiche dei programmi sovranisti, già sperimentati in altri paesi. In una frase, si esige un ruolo accresciuto dello Stato, e del suo vertice in particolare, in legame diretto con il popolo in rivolta. Una sintesi perfetta insomma degli obiettivi del Rassemblement national e della France insoumise. Poco importa se alcuni partecipanti alla ribellione non si ritrovano integralmente in questi punti, poiché questi ultimi non sono stati in grado di rendere espliciti le loro visioni potenzialmente differenti o divergenti. Il rifiuto « della politica » professato dai Gilet gialli è certamente una critica in atti della democrazia rappresentativa. Ma questa critica è costruita su uno zoccolo reazionario e nazionalista. Nell'epoca dell'avanzata del nazionalismo, il fenomeno dei Gilet gialli deve essere letto

come il primo tentativo in grande stile in Francia, per quanto confuso e disordinato, di costituire « a caldo » il popolo. Perdurando, fenomeni di questo tipo possono costituire una premessa indispensabile (ma non sufficiente) alla formalizzazione di movimenti fascisti di massa capaci di rovesciare, con maggiore o minore violenza, la forma istituzionale dominante della dittatura del capitale nei paesi avanzati, la democrazia rappresentativa moderna.

I GILET GIALLI, UN SOTTOPRODOTTO POLITICO DELLA QUINTA REPUBBLICA

I Gilet gialli hanno fatto di « *Macron démission* » la loro parola d'ordine unificante. Per questa via essi si inscrivono nella dialettica propria della Quinta Repubblica, uscita dal colpo di Stato istituzionale del 13 maggio 1958. La relazione diretta tra il popolo e il Capo dello Stato è in effetti la chiave di volta della sua Costituzione. Durante la campagna elettorale del 2017, il candidato Emmanuel Macron ha agitato, senza sosta, tre temi di fondo che hanno reso possibile la sua elezione: la restaurazione della Presidenza della Repubblica nelle sue prerogative iniziali; il rifiuto dei politici professionali di ogni tipo; l'abbassamento significativo delle imposte per tutti. Questi tre temi centrali della campagna d'Emmanuel Macron sono molto presenti nel fenomeno dei Gilet gialli.

Come un pompiere piromane, il Presidente della Repubblica porta il peso delle promesse elettorali che non ha mantenuto. Promesse elettorali che sono state prese in parola dai rivoltosi delusi dei Gilet gialli d'oggi che dimostrano così d'essere ideologicamente vicini all'attuale esecutivo. La loro ribellione non è l'espressione d'alcuna dinamica rivoluzionaria. Peggio, essa può aprire la strada all'arrivo d'un sovranismo forza dieci che prenderebbe il

seguito d'Emmanuel Macron, senza dubbio il miglior rappresentante della frazione più avanzata delle classi dominanti. Se questa eventualità si avverasse, prenderebbe forma in Francia un processo simile a quello che sta già avvenendo oggi in Italia.

Nel 2012 questo paese è stato agitato dal movimento dei *Forconi*⁶. Lanciato in Sicilia dai padroni delle piccole imprese di trasporti tramite camion e i contadini, anche i *Forconi* hanno iniziato con blocchi stradali. Obiettivo: insorgere contro la classe dirigente « *che vuole farci pagare l'addizionale* », « *l'ipocrisia dei nostri politici* » e per l'abbassamento dei prezzi del carburante e delle assicurazioni. Come in Francia, questo fenomeno è stato sostenuto attivamente dai fascisti e sovranisti dell'epoca e anche da taluni « autonomi » tipo il centro sociale Askatasuna, di Torino, esso stesso vicino ai NO TAV (il movimento che s'opponesse alla costruzione d'una linea ferroviaria a grande velocità tra Torino e Lione).

I GILET GIALLI, SUPPLETIVI DI SCELTA DELLO STATO

I Gilet gialli esigono che lo Stato difenda i loro guadagni e i loro beni. La messa in scena violenta non cambia niente del loro carattere di profonda sottomissione allo Stato e al capitale. Questa serve al contrario a seminare l'illusione d'un movimento offensivo, di massa e anticapitalista. E questo mentre tra i differenti « atti » dei quattro sabati di fila, non hanno fatto che calare di numero i Gilet gialli presenti sui blocchi stradali. La violenza non è affatto una garanzia in sé d'offensiva proletaria e ancora meno d'una critica pratica dello Stato.

⁶ Per comprendere similitudini e differenze tra il movimento dei *Forconi*, del M5S e i Gilet gialli, consigliamo la lettura dell'eccellente testo « *Les Gilets jaunes à la lumière de l'expérience italienne* » del collettivo Athéné Nyctalope, disponibile tra l'altro qui: <https://paris-luttes.info/les-gilets-jaunes-a-la-lumiere-de-11185>

L'esercizio della forza autonoma degli operai non ha niente a che vedere con lo spettacolo della devastazione di territori astratti della produzione e della riproduzione sociali.

I centro città sono una cornice formidabile per la televisione e Internet ma sono totalmente opachi e disincarnati quando si tratta di colpire la catena di valorizzazione del capitale. I saccheggi e i deterioramenti di questi centro città opulenti sono atti estranei e talvolta anche ostili ai centinaia di migliaia di lavoratori, il più delle volte poveri, che vi sono sfruttati. I protagonisti di queste azioni violente agiscono come guerrieri contro le future lotte offensive del proletariato, contro la sua autonomia, contro la sua lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione. Essi devono essere considerati come suppletivi delle forze armate della borghesia e di sostegno oggettivo dell'ordine e dello Stato e del capitale.

IL PROLETARIATO CONTRO IL POPOLO

Concludendo, l'atteggiamento dei comunisti di fronte alla ribellione fiscale e alla richiesta di protezione indirizzata allo Stato deve essere dei più fermi. I comunisti, i militanti della causa operaia devono operare contro il popolo e per l'autonomia proletaria, per lo sviluppo delle lotte offensive condotte sui salari e contro le condizioni di lavoro che il capitale determina. Lotte che devono radicarsi e diventare massivi innanzitutto nei territori della produzione e della riproduzione sociale, nelle fabbriche, negli uffici, i depositi, i quartieri operaia. Di questi tempi questa prospettiva non è d'attualità. I Gilet gialli non costituiscono in niente un palliativo o peggio « *una nuova forma d'antagonismo anticapitalista* ». Allo stato, sono al contrario un freno e un nemico politico in più.
